



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

PRIMO MAGGIO

La festa del lavoro si approssima e le organizzazioni economiche si apprestano a festeggiarla degnamente.

Il partito repubblicano si associa a queste manifestazioni — tanto più volentieri in quanto in questo anno alla festa è congiunto un carattere di protesta contro il militarismo, che è delle classi lavoratrici e della libertà loro necessaria il peggiore nemico.

NOTE POLITICHE

Eretismo senile.

Da alcuni giorni il Senato sta combattendo una fiera battaglia contro il ministro Giolitti, reo di non avere sciolte le leghe di resistenza fiorite in questo ultimo periodo — e di non avere trasformati in contadini ed in vaccai i soldati durante gli scioperi agrari.

Si incrociano nell'aula serena di Palazzo Madama i più fieri propositi reazionari; si suonano a distesa le campane dell'allarme politico e sociale — ed una ossessione di forza invade l'ambiente.

I rappresentanti del capitalismo industriale ed agrario, i rammolliti nelle alte sinecure dello stato non possono comprendere e tollerare un governo che non sia sempre e ad ogni momento disposto ad usare le manette ed il piombo contro chi reclama il diritto di vivere.

Così si appalesa ogni giorno di più la superfluità e il danno di questo vecchio e barocco organismo, nel quale fu permesso l'accesso a Giosuè Carducci ed a Giuseppe Verdi non perchè per l'alto intelletto e la fama mondiale onoravano la patria — ma perchè pagavano le imposte entro un certo limite o avevano presiedute delle accademie.

Noi lo abbiamo detto e scritto più volte, e la nostra prosa trova conferma ogni giorno nei fatti: un vero e proprio governo rappresentativo non sarà fino a quando non si sottrarrà alla potestà regia il diritto di nominare i membri della camera vitalizia.

Fino a quel giorno al suffragio donde scaturisce la camera dei deputati mancherà la sua completa efficacia — ed ogni movimento in avanti che per la spinta delle classi popolari si vada compiendo, troverà sempre la via sbarrata dall'ostacolo della camera alta.

Il problema di una riforma radicale dei nostri ordinamenti politici batte ad ogni istante alla porta della vita pubblica italiana. E per quanti molti abbiano le orecchie e non sentano, abbiano gli occhi e non vedano, verrà il giorno — e non lontano — in cui la verità si farà strada attraverso all'indifferentismo ed al confusione che caratterizza questa ora della nostra vita politica.

×

Conquiste coloniali.

La estrema sinistra riunita in tutti i suoi gruppi, ha martedì scorso preso in esame il problema della politica coloniale in relazione specialmente alla possibile avventura tripolina.

Taluni si sono chiesti se veramente fosse necessaria questa riunione dopo le risposte del Ministro degli Esteri alla interrogazione Branca, nelle quali, fra molti se e ma, pareva escludersi la possibilità di una prossima occupazione di Tripoli.

Ma chi sa intendere il linguaggio diplomatico — pel quale a ragione si può dire che la parola fu data all'uomo per nascondere il proprio pensiero — ha compreso, fra le molte reticenze del Ministro, che a Tripoli prima o poi si deve andare. Tanto vero che la interrogazione Branca ebbe una eco oltre la Manica, nella Camera dei Comuni.

La adunanza della Estrema non era dunque inutile; nè fu superflua anche perchè dimostrò — salvo talune divergenze personali — il proposito unanime di opporsi ad una politica di nuove avventure.

Intanto anche i favorevoli parlavano di una occupazione pacifica; di una cessione che dovrebbe seguire una trattativa diplomatica, dimenticando che a Tripoli ci spinge il militarismo che impera ancora nel nostro paese e che la occupazione si viene preparando come una vera e propria spedizione militare.

Ed anche coloro — e ve ne sono — che pure non vedrebbero mal volentieri il sorgere pacifico di una colonia alle porte d'Italia che accogliesse i nostri emigranti, ai quali si van chiudendo inesorabilmente gli sbocchi transoceanici — dovevano concludere melanconicamente: non è possibile nelle nostre condizioni; come si può correre a riparare la casa del vicino quando crolla la nostra?

Noi siamo lieti di questo proposito concorde della Estrema — e più lieti saremo se essa vorrà concordemente guardare la questione con quella larghezza con cui l'ha posta la mente poderosa dell'on. Barzilai in relazione al rinnovamento della Triplice.

Ma temiamo che ogni buon proposito dei partiti popolari sia reso vano. Troppo in alto si anela ad una rivincita di cui dovrebbe essere il capro espiatorio la Turchia.

E d'altra parte troppo recenti sono i ricordi dell'Africa maledetta (ancora dan lacrime gli occhi delle madri italiane e biancheggiano di ossa nostre le ambe ove ci spinsero volontà insindacabili su cui agiva potente la suggestione dell'ambiente militare) perchè non si debba temere che un'altra volta questa suggestione abbia a prevalere.

Il popolo pagherà di persona e di borsa — pazientemente come sempre.

Oggi l'indifferentismo è di moda — e si grida ad ogni momento che le forme politiche non hanno alcun valore nella vita del popolo.

Il quale così non cerca di ficcare lo viso in fondo e neppure si domanda come e perchè si

possa disporre della sua vita e del suo danaro senza che i suoi rappresentanti ne siano edotti.

Tripoli verrà, e quando qualche brontolito si oda, si troverà bene una spiegazione di indole economica o mercantile, ma dell'articolo 5 dello Statuto nessuno parlerà neppure per caso.

Tanto che deve importare al popolo se altri può disporre di lui perchè altri ha il diritto di pace e di guerra, di trattati e di alleanze?

DIVAGAZIONI SULLE DIVAGAZIONI

(all'amico carissimo Dott. Serra)

Siamo in obbligo di una breve risposta all'amico Dott. Serra che volle, domenica stessa, replicare alla breve chiosa da noi posta al suo articolo — divagazioni sul sorteggio.

Due punti della sua replica interessano veramente il pubblico dei lettori e su questi noi fermeremo la nostra attenzione.

Dice il nostro amico e collaboratore « assolutamente si deve lottare per la conquista del comune ». Noi — ed i lettori ce ne possono far fede — non abbiamo ancora detto nè sì nè no. Anzi in alcuni articoli abbiamo obiettivamente e serenamente esposto il pro ed il contro della grave questione.

D'altra parte il nostro giornale rappresenta, bene o male, il pensiero dei repubblicani di Cesena, è un giornale di parte e come tale deve attendere che le assemblee del partito si pronunzino prima di battere l'una o l'altra strada.

Il problema è assai grave, forse il più grave di quanti da parecchi anni siasi affacciati sul nostro orizzonte politico.

Nè certo l'amico Dott. Serra si dissimula la gravità di esso.

Conquistare il comune, può essere cosa più o meno facile. Ma alla conquista bisogna far seguire continuità della vita amministrativa che richiede sacrifici di tempo, e di uomini; bisogna alla vita del comune imprimere un movimento nuovo, moderno, senza tentennamenti, senza riguardi, senza pentimenti.

Prima di gettarsi nella lotta occorre una preparazione per vedere come si può lottare, su quali basi, con quale programma preciso, netto, determinato persino nelle sue particolarità, perchè non abbia a succedere poi di doversi trovare in disaccordo, e nel contrasto fra chi vuole camminare celermente e chi vuole andare di passo non debba la vita municipale subire delle soste.

E questi non sono che alcuni lati soltanto del problema.

Tutti gli amici nostri sentono che hanno dei doveri verso il paese ed il partito, ma appunto per questo, prima di affrontare la prova vogliono rendersi conto dello stato delle cose e sviscerare da ogni lato la questione.

Non creda il Dott. Serra che nel nostro campo si dorma; no.

Soltanto, qualunque sia la decisione che si dovrà prendere, vogliamo trovarci preparati e armati di tutti gli argomenti che occorrono per spiegare la nostra azione.

E veniamo all'altro punto della questione. Il Dott. Serra diceva nel suo articolo: « Data la vittoria dei popolari essi saranno in numero di venti nel futuro consiglio. Venti saranno gli avversari; fra i quali certo i Senatori Finali e Saladini che potranno essere assai poco assidui alle adunanze. Dunque con venti nomi si può governare del pari ». E alla nostra obiezione il Dott. Serra incalza « Ma se non potranno governare i popolari con + 20, come potranno gli altri con - 20? E allora che avverrà? il commissario regio? » Intanto, egregio amico,

i due segni matematici + e — bisogna cassarli, perchè i 20 sono 20 e non c'è segno matematico che valga ad accrescere questo numero; e tentare di governare con venti consiglieri su quaranta, sarebbe creare una condizione di vita impossibile, perchè spesso la continuità e saldezza della amministrazione dipenderebbe dal tempo buono o cattivo, dalla influenza, dai dolori reumatici, dalla urgenza o meno di una visita medica, dalla improrogabilità o meno di una causa o di un affare. E spesso basterebbe l'assenza di uno o due dei consiglieri, anche giustificatissima, per mettere gli avversari in grado di rovesciare la amministrazione.

Ma vi ha qualche cosa di più e di meglio cui certo l'amico Serra non pensava. E le deliberazioni per cui occorrono 21 voti? Come cavarsela in questo caso?

No, egregio amico, a condurre innanzi il comune con 20 voti pro e 20 contro nessuno può pensare.

E allora che avverrà? il commissariato regio? Ma neppure per sogno. Se i popolari lottano e vinceranno, gli altri dovranno seguire l'esempio dei loro amici di Forlì ed Imola; si dimetteranno e si faranno le elezioni suppletive.

E neppure è possibile pensare che si possa o voglia fare diversamente. Quel partito che volesse resistere alla volontà del paese e prendersi il gusto di onerare il comune di un commissariato regio, sarebbe un partito morto e sepolto nei secoli.

Tutti riconosciamo — qualunque sia il partito cui apparteniamo — che le cariche elettive non hanno altro fondamento che la volontà degli elettori. E quando il corpo elettorale dice ad un partito: ti sconfesso — quel partito non può che ubbidire e lasciare il posto ai nuovi consacrati dal voto.

E così — se questo è il fato elettorale del momento — accadrà anche a Cesena senza bisogno di commissari regi e di scioglimenti.

« Quel partito che confessasse di temere il responso delle urne — diceva l'on. Pellegrini or non è molto alla Camera — confesserebbe di essere fuori dei tempi e della vita civile ».

Immaginiamo — egregio amico — quello che volesse resistere alle indicazioni del corpo elettorale!

Il problema è dunque — per ora — questo: si deve lottare?

Perchè per costituire la amministrazione non basta soltanto lottare — bisogna anche vincere.

Riceviamo dall'egregio Prof. G. Caldi e di buon grado pubblichiamo:

Libertà e Clericalismo

On. Direttore del « Popolano. »

Non per desiderio o spirito di polemica, da cui rifuggo, ma per amore di libertà e di un pensiero scientifico e filosofico, che si presenta con tutte le garantigie di legge e della competenza professionale, e soprattutto in difesa di un Istituto così altamente educativo, qual'è l'Università popolare, la cui natura deve essere dal popolo ben compresa e gelosamente salvata, chiedo ospitalità per questa mia lettera. La quale, se all'egregio direttore del « Cittadino » parve superflua, tale non giudico io, quando vedo da persona così degna e così autorevole invocare la solidarietà dell'opinione pubblica per assecondare una tendenza, che oramai tutte le legislazioni civili condannano, per ciò che una dolorosa esperienza secolare ce n'ha mostrati gli effetti perniciosi. La questione che l'egregio avvocato ha voluto porre, non è, com'egli mostra di credere, tra « religiosità e clericalismo », ma tra clericalismo e libertà.

All'egregio Avv. Nazzareno Trovanelli

Egregio Avvocato,

della cortese ospitalità data nel suo giornale alla mia lettera del 14 aprile io Le sono grato; non così del commento, che vi aggiunge; il quale riguarda, questa volta, non solo l'opera mia, ma qualche cosa di ben più alto; e troppo mi dorrebbe, se io, lasciando i suoi nuovi appunti senza risposta, potessi sembrare in un modo qualsiasi solidale co' suoi timori, e peggio con le conseguenze estreme a cui si lascia da essi trascinare.

Perchè, s' Ella ben guarda, dalla semplice « osservazione », accademica o quasi, del 13 aprile, in cui però Ella rivendicava per tutti e quindi anche per la università popolare e per le dottrine della scuola sperimentale da me professate, « la più ampia libertà

filosofica di pensiero » che tanto è dire di parola e di ammaestramento, libertà, del resto, che le nostre leggi guarentiscono a tutti i cittadini, siamo arrivati con la nuova nota del 20 aprile, sia pure con la presunzione di un « intento elevato », la quale io non penso riconoscere, a un vero grido d'allarme, cui invece io devo assolutamente, con quanta ho forza d'animo e saldezza e altezza di convincimento, e autorità e autorevolezza di dottrina e affetto alla parte migliore delle istituzioni che ci reggono, e anche pel rispetto che ho della efficacia della sua parola, disapprovare; senza ira s'intende.

Ella è arrivata a giudicare le dottrine della scuola filosofica sperimentale, le quali io professo, « pericolose » e ne invocherebbe niente meno che l'ostracismo dalla università popolare. Ciò non mi sorprende, se penso che i frati francescani denunciarono alla Curia romana la dottrina di S. Tomaso, come quella che poteva offrire materia a tutte le eresie. Ma quali sono i motivi de' suoi timori? ecco qui: perchè vi sono a Cesena, come dovunque, dei credenti in una loro fede particolare « i quali, per natura, non possono evolvere e procedere che lentamente », con passo troppo impari a quello dello spirito filosofico proprio delle nostre istituzioni laiche; e con essi vi sono ancora dei cattolici o clericali, i quali non potrebbero assistere alle mie lezioni « senza esserne turbati e urtati nella propria coscienza religiosa ». E finalmente perchè « potrebbero, contro la volontà del docente, aumentare certi pregiudizi liberalistici, per i quali deve considerarsi nemico della civiltà chiunque non si distacchi clamorosamente dalla fede ».

Non mi fermerò su quest'ultima possibilità; perchè, se io, come di dovere, spengo un poco la parte rettorica della sua frase e tolgo quel « clamorosamente », che non è necessario, e sostituisco a « fede » in genere, più precisamente e fuori di ogni equivoco, *fede cattolica o clericale* e quindi *solidarietà papale*, allora ogni pregiudizio cade; e ci troviamo di fronte a un giudizio pieno di prudenza, che ci consiglia a considerare quasi sempre con una sagace prevenzione, più spesso come un avversario, a volte decisamente come nemico della nostra civiltà chiunque professi le dottrine e viva lo spirito, la disciplina e l'opera del papato.

Non io invece Le vorrò contestare i fatti che sono ne' suoi motivi; ma prima di arrivare a nessuna conclusione io devo prudentemente riflettere su un'altra parte della realtà, su altre necessità di ben maggiore interesse civile. Ella, pur ammettendo che « la scienza non può fermarsi per non ledere la fede, e la verità non può convertirsi nel suo contrario per far piacere a sacerdoti o per non urtare credenti », vorrebbe però relegare la verità della filosofia sperimentale, quelle che hanno maggiore e più salda efficacia di redenzione morale, al domicilio coatto degli Ateismi propriamente detti. O dove andrebbero, e a così breve distanza di tempo, ad esulare i nobili propositi banditi ai cittadini di Cesena il 19 ottobre 1901, dove si afferma solennemente che « quel sapere scientifico e filosofico, il quale, trattenuto nell'Ateneo ufficiale, era privilegio e quindi forza e disciplina di pochi, deve giungere, fermento universale, a tutti gli animi, i quali incalza bisogno di perfezionamento nuovo imminente? »

Certo che gli animi, a cui qui s'allude, non sono quelli dei cattolici, i quali non sentiranno mai bisogno filosofico alcuno al di fuori degli ammaestramenti della Chiesa; e neppure quelli degli altri « credenti più illuminati », di cui Ella si preoccupa specialmente, i quali pure « riconoscono nel papa il supremo sacerdote della loro fede »; ma è tutta una falange di popolo, che ingrossa ogni giorno più e avanza con animo degno dei tempi nuovi e delle nuove istituzioni. Ad essa, che ama uscire di suggestione, si rivolgeva il proclama della università popolare, invocando « riforme e lotte di coscienze e di intelletti ». Non sarà dunque mai la filosofia sperimentale, che possa « snaturare » il nobile Istituto.

E attenti ai sofismi! Mentre in ogni chiesa, scuola, associazione, convegno di cattolici, in tutte le lettere enciclopediche e le allocuzioni del papa si bandiscono e fermano le dottrine, che informano le menti ai postulati della morale e della politica clericale, che suona soggezione e reazione da secoli, si potrà gridare al pericolo, se nella scuola superiore da noi aperta al popolo, da una cattedra di filosofia sperimentale del costume si professano, promulgano, confermano quelle verità e quella critica, le quali sono le più salde premesse e i fondamenti razionali inconcussi della nostra egemonia laica, della nostra civiltà, della nostra virtù, contro cui non cessano di colpire la dogmatica clericale

e il papato? Togliamo all'università popolare questa parola, e questo spirito, che solo può sostituire alla fede originaria fondata sopra una triste eredità di errore e di superstizione, la fede che sola può dirsi degna di un popolo civile moderno, la fede cioè nella scienza e negli ordini, che direttamente la rappresentano, e noi avremo tolto a un promettente organismo, così pieno di avvenire, ciò che ha di più nobile, il capo e con esso l'animo.

Che se questo ostracismo della filosofia sperimentale dai più sereni e più disciplinati convegni del popolo, è invocato — « per non allontanare dall'istituto troppi ascoltatori, che potrebbero diversamente erudirsi e perfezionarsi » — io devo, egregio avvocato, rassicurarla: Ella non s'è accorto, che gli uditori di quell'insegnamento, contro cui si appuntano i suoi strali, anzi che diminuire sono andati aumentando, e una sera tanto che a stento la grande aula li conteneva.

D'altra parte chi può o vuole costringere persona a frequentare tutti i corsi o nessuno? quegli insegnamenti *neutrali*, che non dispiacciono ai clericali, nessuno ha pensato mai di bandirli; ci sono, s'accomodino dunque i clericali. O forse che il suono della parola mia lascia qualche eco impura nell'aria, di cui i loro castigati orecchi risentirebbero l'urto o il disgusto, pur ascoltando in altro giorno la storia, ad esempio, di Cesena, o altro argomento? No, egregio avvocato, qui la sua penna corre evidentemente troppo lesta e l'intemperanza del pensiero è misurata dal fatto contrario.

Troppo facili e troppo antichi i suoi timori: sorsero sempre contro la filosofia ogni qualvolta essa meglio adempì l'ufficio civile, per cui è e deve essere; ma anche i timori che sorsero quando il pensiero filosofico non era rigorosamente disciplinato, come oggi è, dalla misura dell'esperienza scientifica, ed era piuttosto magnanima opinione e geniale intuizione che verità dimostrata, se poterono essere spiegati, non poterono mai dalla giustizia del tempo trovare una giustificazione. Ed oggi, per fortuna di tutti, non dobbiamo ricorrere a nessun privato o pubblico cittadino, e tanto meno al beneplacito della Curia vescovile o delle timorate coscienze clericali, per poter esercitare efficacemente la libertà del pensiero scientifico e filosofico pur nei sapienti convegni della scuola popolare; oggi sono il costume e la legge, che stanno a guarentigia di questo nostro diritto: e la legge non può essere in ciò più esplicita; mentre ha tolto allo Stato ogni carattere confessionale, sancisce, pure « in materia religiosa, la piena libertà di discussione ». E se questo è diritto per tutti i cittadini, per un maestro di filosofia e in particolare di filosofia morale è dovere: e di ciò dissi già sufficientemente nella mia lettera del 14 aprile e nelle mie lezioni all'università popolare.

Arrivederò dunque, egregio avvocato, nel nobile Istituto col nuovo anno scolastico, ciascuno al suo posto pel suo degno apostolato.

Dott. GIUSEPPE CALDI

Cesena, 23 aprile 1902.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Fratellanza fra i Contadini

del Comune di Cesena

Pubblichiamo, dolenti che ragioni di spazio non ci consentano di farlo oggi per intero, il patto agrario che viene proposto dalle locali organizzazioni dei contadini.

Noi vorremmo che su di esso si pronunziasse la pubblica opinione, e perciò facciamo viva preghiera a quanti — amici od avversari politici — abbiano osservazioni, critiche, proposte da fare, a rivolgersi al nostro giornale che sarà lieto di dare ad esse ospitalità.

Perchè quanto maggiore sarà intorno ad esso la discussione, tanto più perfetto riuscirà questo contratto che deve segnare, nella vita giuridica ed economica delle classi agrarie, un momento notevole.

Quel che ne penseranno i proprietari non sappiamo. Potremmo facilmente prevederlo.

Noi ci auguriamo però che essi si scuotano dal loro indifferentismo, sia pure che scuotendosi debbano levarsi a combattere poche o molte delle nuove proposte.

La mezzadria deve essere un vero e proprio contratto bilaterale. Perchè tale sia, le parti contraenti devono potere liberamente ed in eguali condizioni discutere.

Fino ad ora uno dei due soggetti del contratto era pressochè eliso: il lavoratore. Oggi che questi, acquistata coscienza di sé e reso forte mediante la

organizzazione, reclama il suo diritto a convenire coi proprietari i patti del lavoro, e presenta le sue proposte, ha il diritto di attendere quelle dell'altra parte contraente.

NUOVO CAPITOLATO GENERALE DI MEZZADRIA

per la coltivazione dei fondi nell' Agro Cesenate — approvato nell'adunanza generale dell' 13 corr. tenuta dai rappresentanti delle 36 Leghe Coloniche del Comune.

Art. 1. — Il sistema vigente per la conduzione dei fondi rustici nell'agro Cesenate è quello della mezzadria. Secondo questo sistema il proprietario concede il terreno al colono, o mezzadro, per lavorarlo, e questi loca al proprietario l'opera propria e dei suoi, col patto tra essi di dividere a perfetta metà le rendite del terreno, di sostenere a metà le spese di coltivazione e di pagare pure a metà le tasse gravanti il podere.

Art. 2. — Il proprietario ed il mezzadro sono obbligati a redigere regolare scritta di locazione, nella quale sarà inclusa l'esatta descrizione del fondo concesso con indicazione della sua estensione e dell'estimo, nonché delle tasse di cui è gravato. È fatto obbligo al proprietario di rilasciare al colono il libretto di controllo ai conti colonici.

Art. 3. — Al cominciare del contratto di mezzadria sarà redatto un inventario dello stato della casa e del fondo locato, con indicazione del numero delle piante di alto fusto e degli alberi fruttiferi.

In caso di mancanza d'inventario si intende che la casa e il fondo siano consegnati e ricevuti in stato di ordinaria manutenzione e conservazione.

Art. 4. — Il colono deve possedere del proprio gli attrezzi necessari alla lavorazione del fondo, e del proprio deve sopportare la spesa per la loro conservazione.

Art. 5. — Il proprietario o chi per lui, deve tener sempre fornito il fondo del bestiame necessario alla lavorazione. Il colono deve prestare le sue cure al bestiame e il guadagno, come la perdita, sono a perfetta metà col padrone. Ogni anno entro il mese di Dicembre si procederà d'accordo fra padrone e colono alla stima del bestiame e se ne segnerà l'utile o la perdita nei libretti dei conti.

In caso di morte di detto bestiame, il colono risponde per soli casi di colpa a termine del codice civile.

Art. 6. — Il proprietario deve fornire al mezzadro l'abitazione e le stalle occorrenti sul fondo locato, senza alcun diritto a corrispettivo sia in denaro, sia in natura.

Art. 7. — Alla fine di ogni anno il proprietario e il colono dovranno liquidare tutte le loro partite di dare ed avere. Per tale operazione il colono ha diritto di farsi assistere da persona di sua fiducia o di farsi consegnare dal proprietario copia del suo conto colonico. La copia del conto dovrà essere riportata al proprietario entro quindici giorni con le osservazioni del colono per la liquidazione del conto stesso.

Art. 8. — In caso di divergenza intorno al conto colonico e per qualunque altra contestazione che avesse a sorgere circa la interpretazione, osservanza ed esecuzione del contratto agrario, le parti si obbligano a deferire la controversia ad un collegio arbitrale composto di due rappresentanti per ciascuna delle parti e presieduto dal Giudice Conciliatore del Comune, o da altra persona scelta dai rappresentanti. In caso di estensione della legge sui proviviri al contratto agrario, il collegio arbitrale sarà sostituito dal collegio dei proviviri fin dove questo sarà competente.

Art. 9. — Sull'accordo delle parti sarà determinato il giorno in cui dovrà farsi la divisione di ciascun prodotto del fondo. Per nessuna ragione, salvo il consenso del colono, il proprietario potrà privare quest'ultimo della parte spettante sul raccolto del grano. Quando il grano fosse l'unico prodotto del fondo, per le sue ragioni di credito, il proprietario non potrà sottrarre al colono più di un quarto della parte colonica.

Art. 10. — Il proprietario dovrà sostenere la metà della spesa per le opere avventizie necessarie alla ronatura o mondataura del grano dalle male erbe.

Art. 11. — Sarà pure a metà col proprietario il pagamento della decima alla Chiesa ove ancora è legalmente dovuta.

Art. 12. — Il proprietario potrà trattenere a garanzia del suo credito, la parte colonica della canapa, salvo di lasciarne al colono la quantità necessaria per i consueti bisogni della famiglia; ma non potrà mai venderla senza il consenso del colono. Liquidato alla fine dell'anno il conto colonico, in caso di dissenso o di rifiuto alla vendita da parte del colono, il proprietario avrà diritto di far sua la canapa o di venderla al prezzo corrente sul mercato, trattenendosi l'importo di essa sino alla concorrenza del suo credito.

Art. 13. — Il proprietario solo col consenso del colono potrà ridurre a canapa una parte del fondo e il colono dovrà sostenere la terza parte delle spese di concimazione.

Art. 14. — Il colono qualunque lavori esso solo e la sua famiglia attorno alla canapa, ha pure tuttavia il diritto alla cosiddetta tiratura secondo la consuetudine, ed è esente da ogni tassa di macerazione facendo propri i canapuli.

(continua)

La fratellanza fra i Braccianti del Comune di Cesena

si fa un dovere di portare a conoscenza del pubblico la seguente tariffa di lavoro, deliberata nell'Assemblea generale dei rappresentanti delle sue 25 Sezioni li 31 Marzo u. s.

Per lavori Comunali, Provinciali, Consorziati e Privati (per bonifici od altri) Maggio, Giugno, Luglio e Agosto orario: dalle 6 a. alle 7 p. - riposo: ore 3 - salario: L. 2,—

Settembre, Ottobre, Marzo e Aprile orario: dalle 6 1/2 a. alle 5 p. - riposo: ore 2 - salario: L. 1,75

Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio orario: dalle 7 a. alle 4 p. - riposo: ore 1 1/2 - salario L. 1,50

Per lavori normali del fondo - dalla levata alla calata del sole Maggio, Giugno, Luglio e Agosto (con vitto) L. 1,20

Settembre, Ottobre, Marzo e Aprile (id.) " 0,90

Novembre, Dicembre, Gennaio e Febb. (id.) " 0,70

Per il lavoro di segatura del fieno (col vitto) L. 2,—

" " " (senza vitto) " 3,25

Per raccolta frutta " " " " " 2,50

Per solforazioni e cura cuprica alle viti " " " " " 2,50

Per la potatura dei gelsi e degli olivi " " " " " 2,50

Per la ammaccatura della canapa (col vitto) " " " " " 1,25

Per la sgranatura del granturco il 4% in natura e il vitto a mezzogiorno.

Contratto del mezzo sacco: il bracciante presta come d'obbligo l'opera sua per sette giornate di lavoro in compenso di Kg. 93 (bernarde 17) di grano e per ogni giornata in più L. 1,50.

Contratto della tiratura della canapa: Per tutti i lavori occorrenti dalla semina alla cavatura 3 fascetti (Manzè) per ogni 35.

N.B. Questa tariffa potrà variare a seconda dell'importanza del lavoro: e cioè se presenta difficoltà e fatiche eccezionali, o pericolo di vita, o danneggi la salute per cattive esalazioni e potrà anche variare per lavori straordinari notturni.

La giusta misura dei salari e la ragionevolezza dell'orario danno sicuro affidamento ch'essa sarà unanimemente accettata.

Che da oggi innanzi non abbiasi più a mercanteggiare il prezzo della mano d'opera e le sue condizioni tornerà evidentemente di decoro alle parti contraenti ed avrà soprattutto eliminata ogni ragione di dissidio.

Agli Enti locali, ai privati proprietari il farle buon viso; ai compagni di lavoro l'osservarla.

×

Si è costituita la lega fra i lavoratori macellari e pizzicagnoli.

È degno di nota fra i suoi scopi quello di « promuovere l'istituzione da parte del Comune di una macelleria normale al fine di assicurare a un miglior trattamento del personale e il più « buon mercato delle carni a vantaggio del pubblico.

Questo desiderato che ricorda una promessa della attuale amministrazione comunale è indizio di elevatezza di questi lavoratori i quali dimostrano di interessarsi non del proprio esclusivo interesse, ma altresì di quello di tutta la collettività.

×

Si è pure costituita la lega cuochi camerieri ed affini la quale ha aderito, mandando i propri rappresentanti, al Congresso regionale romagnolo tenuto a Forlì martedì 22 u. s. in cui si istituì una Federazione regionale fra i camerieri ed affini, si deliberò di aderire al prossimo Congresso nazionale e di assumere proprio organo il « Cameriere » di Milano e si approvò l'astensione dal lavoro per tutta la giornata del 1.° Maggio.

×

La lega Gasisti di Cesena sezione della Federazione italiana fra gli addetti al gas, dopo uno studio accurato sulle condizioni dell'officina, dal quale risulta che la società esercente ne trae lautì guadagni, ha compilato un memoriale che sarà presentato in giornata alla società stessa e in cui si chiedono miglioramenti dichiarati modesti dalla Federazione nazionale, la quale si è impegnata di aiutare i nostri gasisti, per facilitare la loro vittoria.

×

Si è da vari giorni ricostituita la lega fra i lavoratori barbieri.

A questi nuovi compagni di lotta mandiamo fraternamente il nostro saluto.

×

Sono invitati i rappresentanti delle leghe di mestiere all'adunanza che avrà luogo domani alle ore 8 ant. in Via Dandini (palazzo Galeffi) per discutere in merito alla festa del 1 Maggio.

PERIODO DIFFICILE E SUGGERIMENTO da seguire.

La prima dentizione dei bambini non si svolge senza disordini fisici, i quali debbono essere attentamente osservati e curati con i mezzi più adatti. La lettera seguente è un esempio pratico di bene intesa previdenza.

Venezia, 21 ottobre 1900.

La mia bambina andò soggetta, dai tre ai cinque mesi, a dei gravi disturbi nervosi causati, come ebbe a dire il medico, dal principio della dentizione.

Questa preoccupò nel mettere i denti mi impensieri non poco potendo avere serie conseguenze avuto riguardo all'età e all'organismo deboluccio della bambina.



ELSA GAGGIO - VENEZIA

Le somministrai subito la Emulsione Scott, contando sugli effetti degli ipofosfati di calcio e soda in essa contenuti, così efficaci nel favorire e promuovere la formazione dei denti, e ottenni, entro un mese, la completa guarigione.

La bambina ora è sana e robusta. Le continuerò la cura onde metterla in condizione di passare l'infanzia senz'altri disturbi.

5 H

LUIGI GAGGIO, Scrittore

Cannareggio N. 3113, Venezia.

La Emulsione Scott è tutto quanto di meglio si possa somministrare per la dentizione, essa contiene fosfati calcarei, che entrano nella formazione dei denti, e olio di fegato di merluzzo; questo serve di veicolo per condurre i fosfati nella circolazione. Il tutto in forma gradevole alla vista e al palato e per ciò di facile somministrazione. Raccomandiamo alle madri l'Emulsione Scott il cui merito terapeutico, per la cura dei bambini gracili, non sarà mai abbastanza apprezzato. È però necessario accertarsi di usare la Emulsione Scott genuina distinta dalla marca di fabbrica (pesatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata sulla fasciatura delle bottiglie.

Una bottiglietta originale di Emulsione Scott, firmato "Saggio", si spedisce franco domicilio a mezzo pacco postale, contro rimessa di Cartolina Vaglia da L. 1,50 alla Succursale in Italia della Ditta produttrice. Direzione: SCOTT & BOWNE, Ltd., Viale Porta Venezia N. 12, Milano.

Depositi in tutte le più accreditate Farmacie.

Il Prof. Giovanni D' Ajutolo,
specialista per le malattie d' orecchio, naso
gota a Bologna, verrà a Cesena tutte le
Domeniche per darvi consultazioni, dalle ore 9
alle 14, in Casa Dandini, Contrada Dandini, 15.

FORNACE MARZOCCHI - SEVERI - BAGIOLI

Onde incoraggiare i Signori costruttori di lavori murari, si rende noto che la nostra Ditta ha cresciuto di molto lo spessore dei mattoni usuali, ha fatto acquisto di nuovi attrezzi per la lavorazione a Macchina e migliorato il sistema di cottura della calce in zolle, al punto da reggere al confronto con quella cotta coi vecchi sistemi.

Col 1° Maggio p. v. oltre di un abbondante deposito di Gesso dei Borghi, di Calce idraulica di Bologna, di Bianco vivo e spento, tanto di marmo d'Istria come di marmo di terra S. Quirico, avrà anche un Deposito di ottimi Cementi, tanto a lenta, come a rapida presa.

Si faranno inoltre dei prezzi i più limitati.

DAL CIRCONDARIO

S. Vittore, 21. (x). — I preti continuano nella loro propaganda, a base di calunnie e di menzogne, contro le nostre leghe.

Ieri il parroco di Valdinoco, Don Pietro Canali, tenne una concione ai lavoratori di questa frazione, ripetendo la solita solfa: « non fidatevi di chi amministra le vostre leghe: sono tutti disperati, che presto o tardi faranno sparire nelle loro tasche i danari spillati a voi poveri illusi. »

Un amico nostro confutò vigorosamente il D. Canali ed il sig. Eligio Cacciaguerra, accorso in suo aiuto.

I compagni, consigliati alla calma, non hanno, sin qui, raccolte queste continue offese e provocazioni. Ma la pazienza ha i suoi limiti. È proprio ora di finirla — se lo mettano bene in testa i Cacciaguerra, i Casali e tutti gli altri nostri sleali avversari.

— Credo opportuno segnalare un gran lavoro che i corvi in veste e senza vanno qui facendo per la costituzione di una lega cattolica, come contraltare alle nostre.

Per far numero, vi iscrivono perfino dei bimbi di 6 o 7 anni, e due o tre per famiglia — senza dire di adulti iscritti senz'essere interpellati.

Un metodo semplicissimo, come vedete, per fare in breve un legone — e degno di chi lo ha adottato.

Crusca.

Sabato, 26 aprile 1902.

Università Popolare. — Domenica sera la sig. Oda Leoni-Montini lesse e commentò efficacemente, applauditissima, gli splendidi episodi di Farinata e Pier delle Vigne.

Martedì il sig. Brasa parlò con molta chiarezza dell'elettromagnetismo e del telegrafo.

Mercoledì il sig. Giuliani lesse ad un pubblico affollato la magnifica « Canzone di Garibaldi del D'Annunzio, » che piacque immensamente.

Giovedì la sig. Alba Cinzia-Caldi, festeggiatissima dall'eletto uditorio, disse, colla consueta eleganza, nuovi motivi dell'arte pariniana.

Finalmente iersera l'Avv. Trovanelli espose la « storia di Cesena dal 1815 al 1831. »

— Ecco l'orario delle ultime lezioni:
Aprile Martedì 29, ore 20,30, signora Oda Leoni-Montini — *Inferno — Canti XIV e XXXIII.*

Mercoledì 30, ore 20,30, Avv. Trovanelli — *Cesena nel Risorgimento italiano (terza parte).*

Maggio Sabato 3, ore 20,30, On. Comandini — *Legislazione sociale.*

Domenica 4, ore 16,30, P. Rivalta — *Circolazione del sangue.*

Martedì 6, ore 20,30, Sig. Brasa — *Illuminazione elettrica.*

Giovedì 8, ore 16,30, Onor. Sen. Saladini — *Discorso di chiusura.*

Teatro Comunale. — Questa sera ha luogo la prima delle due rappresentazioni straordinarie della Compagnia Reinach-Pieri, con *Romanticismo del Rovetta* — il dramma che ha trionfato su tutti i principali teatri d'Italia e pel quale vi è grandissima attesa.

Domani sera *Resa a discrezione* del Giacosa, di cui il nostro pubblico conosce già un altro splendido lavoro: *Come le foglie.*

Saranno due serate di vero godimento artistico: ce ne danno affidamento anche le lodi che, delle interpretazioni della compagnia Reinach-Pieri, abbiamo lette sui più autorevoli giornali.

Ancora lo sciopero allo Zuccherificio. — Continua lo sciopero allo zuccherificio. L'amministrazione ha tentato da prima di sostituire gli scioperanti con altri lavoratori del nostro territorio, ma senza riuscirvi, ed anche le donne, alle quali s'è rivolta, si sono rifiutate. Allora ha fatto venire 10 operai

da Bassano, ingaggiandoli per la coltivazione della barbabietola ed adibendoli invece ai lavori interni dell'ufficio. Questi operai sono tenuti ben chiusi entro la fabbrica, temendosi qualche dimostrazione ostile da parte degli scioperanti, i quali però hanno mantenuto un contegno calmo, lodevolissimo.

Si dice che i krumiri partiranno fra breve.

Intanto il nostro deputato Comandini continua ad adoprarsi per la pronta risoluzione del conflitto. Speriamo che anche l'Amministrazione dal canto suo vorrà mostrarsi ragionevole e persuadersi che le domande degli scioperanti nulla hanno invero di esagerato.

Sempre all'Ospedale. — Intorno al fatterello accaduto all'ospedale e da noi riportato nello scorso numero, riceviamo dalla stessa persona che ci diede le prime notizie, questi altri particolari:

Nel confermare tutto quello che già vi scrissi è necessario aggiungere quanto segue, ritenendo che non si possano far trascorrere in silenzio circostanze di cui io, mio malgrado, doveti essere spettatore.

Dunque, tornando al nostro povero vecchio tentato inutilmente dalle suore perchè adempisse i doveri religiosi, dico che non so per quali cause patologiche egli si aggravasse repentinamente perdendo la coscienza e rimanendo molte ore privo di sensi. Mentre versava in così disgraziate condizioni di vita, le tentatrici non si diedero per vinte del gran rifiuto del vecchio e pensarono che migliore occasione non si poteva loro offrire per averne ad ogni costo l'anima.

Infatti verso le 23 di quel giorno (giovedì 17 corr.) quando tutti gli ammalati della corsia dormivano, furono destati dall'appressarsi di un frate e di una suora che con certi accessi e balbettando non so quali preghiere si diedero ad apprestare i conforti religiosi al povero vecchio, che incosciente si dibatteva, forse, tra gli ultimi aneliti della vita.

Questa brutta commedia durò circa un'ora con non lieve disturbo dei malati e del buon ribelle che, certo negli intervalli di lucidità mentale, avrà maledetto chi non faceva rispettare il suo pensiero!

Il fatto che ho narrato non è unico nel genere, e molti se ne potrebbero contare per dimostrare che l'Ospedale è in balia d'imtemperanze e zelanterie monacali e fratesche. È ormai tempo che i cittadini, senza distinzione di partito, protestino contro tali violazioni di libertà di pensiero, contro metodi che fanno poco onore alla nostra civile Cesena, e richiamano alla mente i tristi tempi della santa Inquisizione!

Società del Risveglio. — Nell'adunanza tenuta domenica scorsa dal comitato promotore, si deliberò la formazione di uno Statuto, in base a quelli delle Società di Risveglio di Faenza e di Lugo, che dovrà poi essere approvato nella adunanza generale dei cittadini aderenti fissata per giovedì 8 Maggio p. v. alle ore 20.30 nel Ridotto del Teatro.

A unanimità sono stati scelti i signori Comandini Avv. Ubaldo, Saladini Conte Saladino e Cacciaguerra Eligio ad oratori in pro' della Società, in quella adunanza.

L'invito al Paese verrà fatto per mezzo di un manifesto, dettato dal Sindaco Sig. Conte Saladini e firmato da tutto il Comitato Promotore.

Alle Assise. — Ier l'altro è terminato a Forlì, il processo contro Golinacci Giulio di Bulgheria, imputato di omicidio nella persona di Giovanni Abbondanza. Difensori gli avv. Comandini e Jacchia. I giurati hanno ammesso la legittima difesa, mandando assolto il Golinacci.

Emigrazione. — Il n. 4 del Bollettino dell'emigrazione contiene molte avvertenze agli emigranti relative ai paesi esteri e specialmente a Marsilia, Francoforte, Fiume, Dalmazia, Romania, Egitto, Africa del Sud, Brasile, Florida e Canada.

Per consultarlo, rivolgersi al Comitato per la tutela degli emigranti presso l'Ufficio di Stato Civile.

— Riceviamo da Buenos-Ayres un manifesto delle associazioni operaie della Repubblica Argentina — nel quale si parla delle tristissime condizioni finanziarie in cui si dibatte quel paese, che altri dipinge come un paradiso terrestre, della difficoltà di trovarvi lavoro, della meschinità dei salari, dell'enorme costo della vita, della disoccupazione sempre crescente, del modo con cui vengono trattati gli stranieri ecc., e si conclude col dissuadere i lavoratori d'Italia dall'emigrare colà nella speranza di trovarvi quel pane che loro nega la madre patria, poiché non vi troverebbero invece che disillusioni e fame.

Opuscoli di propaganda. — Il Circolo Carlo Cattaneo di Pesaro ha pubblicato in elegante opuscolo la conferenza « *La situazione economica del paese* » tenuta recentemente, con meritato successo, in quella città dal valoroso amico nostro Rag. Eugenio Chiesa.

Ne raccomandiamo caldamente la diffusione nella circostanza della prossima festa del lavoro.

Cent. 5 la copia. — Sconto 20 p. 100 per le ordinazioni non inferiori alle 25 copie. Indirizzare le richieste, accompagnate dal relativo importo ad *Aiace Cerni - Pesaro.*

— Un altro opuscolo di propaganda veramente ottimo e di cui raccomandiamo pure la maggiore diffusione, è quello di Alessandro Galimberti, edito dal comitato centrale del P. R. I., dal titolo: *Il primo maggio di un contadino.*

L'A. vi espone in forma piana e convincente tutti i vantaggi che possono derivare ai lavoratori dei campi dalla loro organizzazione in leghe.

L'opuscolo ha anche il merito di essere dilettevole: il racconto del contadino che dagli ubertosi campi dell'alta Lombardia, ove passò dieci anni, torna al paesello nativo dell'Abruzzo, e là, in mezzo alla turba lacera ed affamata dei compagni, con parola calda di apostolo, dimostra come l'unione faccia la forza, come stringendosi in un fascio essi possano redimersi dallo stato di abiezione in cui vivono — si legge d'un fiato e con grande interesse e piacere.

Cent. 5 la copia. Spedire importo al Comitato Centrale del P. R. I. - Milano - Via S. Redegonda, 4.

Pei Macchinisti. — Nel giorno 19 Maggio p. v. avranno luogo in Ancona gli esami per gli aspiranti conduttori di caldaie a vapore. Non più tardi del giorno 10 Maggio stesso devono essere presentati a quella Prefettura i necessari documenti.

Presso la locale R. Sotto Prefettura trovasi depositato il relativo manifesto.

Cereali. — dal 20 al 26 aprile 1902.

	minimo	medio	massimo
Grano per Quint. L.	25.00	25.16	25.25
Formentone » »	14.33	14.58	14.84
Avena » »	—	—	—
Olio (fuori daz.) p. Ett.	123.56	137.29	151.02

Prezzo del Pane e delle Farine per Chilogramma:

Pane: bianco L. 0.45 — traverso L. 0.32

Farina: di frumento L. 0.30 — di granturo L. 0.20

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura dei giornali:

«L'Italia del Popolo», di Milano.

«Il Giornale del Popolo», di Genova.

STRADA ORESTE responsabile.



Emulsione Scacchi

PER SCROFOLA, RACHITIDE, TISI, DEBILITAZIONE GENERALE

preparata dal **D.^a G. SCACCHI**

Deposito presso la **FARMACIA dell'OSPEDALE di CESENA**